Cercetări numismatice, IX-XI, Bucureşti, 2003-2005, p. 209-213

UN FOLLARO INEDITO ATTRIBUIBILE A CAFFA

Dario Ferro, Oleg Kuzmenko

Durante i secoli XIV-XV Caffa fu una delle più importanti città del bacino del Mar Nero, e sede di una zecca piuttosto attiva[1]. Fatte salve le teorie sui tipi coniati sulla base degli "aspri baricati" (termine, quest'ultimo, che si ritrova spesso nei documenti d'archivio e che il De Simoni, per primo, ipotizzò derivare dal nome di Berke Khan *il difficile*, primo khan del Kiptchak – 1256-1266 – e primo sovrano convertito all'Islam, che introdusse le leggende arabe nella propria monetazione), occorre aspettare il periodo di Filippo Maria Visconti (1421-1435) per avere le prime monete caffiote di certa attribuzione. Si tratta anche del momento apparentemente più prolifico dal punto di vista dei pezzi prodotti, e sostanzialmente il primo databile con certezza. Esistono, è vero, (rare) tipologie che, per alcuni Autori, sono precedenti di almeno un ventennio, ma, senza entrare troppo nel merito, ci sia concessa una qualche perplessità, rafforzata da alcuni recenti pareri che attribuiscono tali emissioni a Beg Sufi Khan (822-825 dell'Egira, anche in questo caso in piena dominazione Viscontea), arrivando così alle medesime ragionevoli conclusioni a cui era giunto il Retowski coi dati in proprio possesso[2]. Per molte emissioni la datazione precisa rimane un problema ad oggi insoluto, e da un certo punto di vista può stupire una tale concentrazione produttiva della colonia per un così breve periodo, a fronte di un secolo e mezzo di inattività, in tema di coniazione di moneta propria *ufficiale*. Da non sottovalutare in questo senso il preoccupato atteggiamento della stessa Genova, che al crescere della prosperità della colonia ne tenta talvolta di tenere a bada qualche velleità troppo spinta di indipendenza (anche con divieti di coniazione di moneta propria)[3]. Non va infine dimenticato un cenno alla tradizionale assegnazione delle monete tartare contromarcate con il castello di Genova a ruolo di primo esempio numismatico dei "Gin" in terra tartara. Idea in contrasto con più recenti opinioni che datano le contromarche a Quattrocento inoltrato. Ad ogni modo, tema tutto ancora da sviluppare[4]

Ma lasciando da parte per un momento la controversa questione, veniamo brevemente a descrivere a grandi linee la suddivisione delle varie emissioni monetarie dei Genovesi di Caffa: cronologicamente parlando la prima unità di scambio è il *sommo*, moneta di conto ma anche mezzo reale di pagamento, sotto forma di verghe o lingotti d'argento. L'economia ruota naturalmente attorno a questo metallo, ed ecco che troviamo di gran lunga preponderante la produzione degli *aspri*, mentre per ciò che riguarda l'oro si ha notizia di rarissime apparizioni propriamente

[1] Sulla storia di Caffa vedi: W. Heyd, *Storia del commercio del Levante nel Medio Evo*, Torino, 1913 e M. Balard, *La Romanie génoise (XIIe - début du XVe siècle)* [Atti della Società Ligure di Storia Patria, N. S. volume XVIII (XCII), fasc. I, Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, fasc. 235], vol. I-II, Genova-Roma, 1978. Di più ampio respiro, per la storia coloniale genovese: R. S. Lopez, *Storia delle colonie genovesi nel Mediterraneo*, Bologna, 1938.

[2] O. Ferdinandovich Retowski, *Genuesko-Tatarskija monety*, San Pietroburgo, 1906 e eiusdem, *Die Münzen der Girey*, (TMNO, II, 3), Mosca, 1901, p. 244; G. Lunardi, *Le monete delle colonie genovesi*, [Atti della Società Ligure di Storia Patria – Nuova serie – Vol. XX (XCIV) – Fasc. I], Genova, 1980.

[3] M. G. Kramarovski, *Klad serebrjanyh platežnyh slitkov iz Starogo Kryma i zolotoordynskie sumy*, in Sbornik Gossudarstvennoj Ermitaža, 14, 1980, pp. 68-72; V. L. Myc, *Sommo v denežnom obraščenii genuezskoj Hazarii*, in Chersonesskij Sbornik, 10, 1999, pp. 379-394; L. G. Emanov, Sommi di Caffa XIII-XV vv., in *Odinnacataja Vserossijskaja Numizmatičeskaja Konferencija Sankt-Peterburg 14-18 aprelja 2003 g. Tezisy dokladov i soobščnij*, San Pietroburgo, 2003, pp. 129-130. Aggiungiamo che, in modo all'apparenza paradossale, proprio il complesso allontanamento della città dalla Madrepatria, cui ormai manca una politica estera in grado di sostenere le colonie, sarà certa concausa della sua stessa fine.

[4] Si veda a questo proposito E. Janin, *Scritti di argomento numismatico 1972-1999*, Circolo Numismatico Ligure "Corrado Astengo", sezione della Società Ligure di Storia Patria, Genova, 2000, p. 67. Già in *Notiziario del Circolo Numismatico Ligure Corrado Astengo*, n°5, marzo 1997.

https://biblioteca-digitala.ro

identificate come emissioni di Caffa (ducati)[5], anche se, più recentemente, sono state avanzate interessanti – e importanti, anche dal lato storico-economico – teorie riguardo le contraffazioni del ducato veneto ad opera dei Genovesi del Mar Nero. Anche questo, tema con grandi margini di approfondimento.

Venendo al rame (non pare potersi infatti parlare di mistura), le prime monete furono pubblicate ad opera del Murzakevič[6], nel 1860, e rappresentano quantitativamente una frazione relativamente piccola rispetto all'argento.

Per completare la nostra breve panoramica, oltre alla zecca di Caffa sono attribuiti a Tana gli aspri bilingue recanti la gran "T" a tutto campo (in luogo del castello) e la leggenda IMPERATOR, e pochi residui dubbi rimangono ormai riguardo gli aspri con sola leggenda araba ed il castello, recanti leggenda traducibile con "conio di Qrim", attribuiti alla cittadina di Eksi Krym (Krym vecchia), chiamata Solcati pare sui soli documenti genovesi (o anche Surgat o Surgati).

Gli aspri della monetazione tartaro-genovese sono generalmente bilingue, o comunque con il dritto dedicato ai khan locali dell'Orda d'Oro, con o senza leggenda araba, e con il rovescio di impronta genovese, col tradizionale castello e la leggenda latina. Il lato tartaro è di norma occupato dal simbolo del potere del khan, il *tamga*, che ha forme generalmente diverse a seconda del sovrano che concede ai Genovesi i diritti sulle terre dove essi commerciano. Sulle monete di Caffa sono ben noti sia il tamga che il Lunardi chiama "conico", proprio dell'Orda d'Oro, con più o meno punti a corredo (o, più raramente, stelle), sia il tamga di Giray Khan (dei *Giraidi*), con piccole varietà nei fregi (figg. 2 e 3). L'argento correda il tamga di leggenda araba, il rame è solitamente anepigrafe. Meno noti sono:

Sulla monetazione di rame un tipo di tamga comunemente descritto come *tamga conico con stella all'interno* (fig. 4), che tuttavia sembra decisamente presentare un vero e proprio simbolo: non pare trattarsi cioè di una stella ma di parte del tamga stesso, al momento non ricondotto ad un preciso sovrano locale o ad un qualche differente significato[7].

– Sull'argento attribuito a Caffa un tipo di tamga proprio della famiglia di khan Batu (fig. 6), di norma corredato da una stella (questa volta reale) al proprio interno, che ritroviamo tal quale, seppure senza alcun ornamento, su alcuni degli aspri citati attribuiti a Tana (fig.5).

La moneta qui presentata (fig. 1), che appartiene ad una collezione privata ucraina, è un follaro di rame.

D/: Tamga Batu con braccio di sinistra ricurvo, in campo libero. Anepigrafe

R/: Castello genovese in cerchio pieno perlinato sottile, apparentemente senza simboli ai lati o sotto la base. Esterno non leggibile; possibile leggenda (terminante con "F"?) o, meno probabilmente, altro cerchio perlinato.

AE, gr. 1,40, mm. 13.

Lo stile del castello si avvicina ai follari e agli aspri che recano oltre ad esso il San Giorgio, ad oggi unici esempi di moneta di Caffa senza simboli della sovranità tartara[8], così come

[5] G. Giacosa, *Il ducato d'oro di Caffa*, in Annotazioni Numismatiche, 29, 1998, pp. 649-657; E. Oberländer-Târnoveanu, *Some Remarks on the Gold Coinage of the Genoese Lordships from the Levant*, in *XIII Congreso International de Numismatica Resúmenes de la Comunicaciones - Abstracts of Papers - Résumés des Communications, Madrid, 15-19 Septiembre 2003*, Madrid, (2003) pp. 182-183; Idem, *Componenta pontică în circulația monetară moldovenească din vremea lui Ștefan cel Mare*, Revista Muzeelor, 40, 2004, 3, pp. 63-86.

[6] N. Murzakevič, *Mednnyja monety goroda Kaffy*, in Zapiski Imperatorskogo Odesskogo Obščesvo Istorii i Drevnostei, 4, 1860, p. 387, pl. IX; S. G. Bočarov, *Genuezsko-tatarskie mednye monety Kaffy*, in Stratum Plus – Vaš arheologičeski žurnal, 6, San Pietroburgo-Odessa, 1999, pp. 130-136.

[7] Cfr. D. Ferro – G. Cossuto in *Cronaca Numismatica* n°176, Firenze, Luglio/Agosto 2005, p.8.

[8] In questo senso anticipiamo la prossima pubblicazione di un nuovo aspro senza simboli di sovranità tartara, conservato presso il museo di Feodosia ed attribuibile alla Casa di San Giorgo durante le signorie Sforza.

https://biblioteca-digitala.ro

agli aspri con leggenda **C CAFFE** (sigla) in cerchio perlinato *circolare intero*, ad esempio al tipo di Retowski 168 [che ritroviamo in Lunardi C32] (fig. 7), per il quale l'Autore non riesce ad identificare con certezza il nome del khan. Ma non è questo un elemento sufficiente – sebbene sia l'unico a nostra disposizione fatti salvi eventuali contributi dati dal tamga – ad avanzare una ipotesi ragionevole in merito ad un accoppiamento temporale con le emissioni in argento, tantomeno ad una datazione.

Non è d'altro canto escludibile l'attribuzione ad altra zecca (stante anche l'illeggibilità dell'eventuale leggenda), ma al momento non vi è altra ragionevole ipotesi se non l'attribuzione a Caffa (l'analogia con i pezzi di Tana non è di per sé significativa, stante l'esistenza di un tamga simile su pezzi indubbiamente di Caffa poiché portano il nome della città).

Purtroppo la precaria conservazione dell'esemplare esaminato non ne consente una lettura sicura: attorno al castello parrebbe intravedersi una leggenda (che potrebbe essere del tipo **C CAFFE** e sigla, o del tipo **CAFFA** e sigle, fra crocette), ma non si può completamente escludere che il pezzo sia anepigrafe e al di fuori del cerchio perlinato ve ne sia un secondo di diametro leggermente più ampio, analogamente, vista la straordinaria somiglianza dei castelli, ai citati pezzi coniati senza cenni della sovranità tartara.

Nel caso la moneta recasse effettivamente una leggenda, sarebbe possibile azzardarne una battitura del castello con conii già utilizzati per gli aspri, come già riscontrato su altri follari coevi.

L'unica certezza è l'analogia col tamga di Batu di alcuni aspri di Tana e di alcuni rari pezzi caffioti (fig. 6), di cui quindi questo follaro potrebbe essere la frazione, entrambi i tipi al nome di (Ulugh) Mohamed Khan e che il Lunardi pone tra il 1427 ed il 1433. Ciò che stupisce è senz'altro l'utilizzo, su una moneta del XV secolo, di un tamga tipico di monete prodotte dagli anni sessanta del duecento agli anni trenta del trecento.

Gli autori ringraziano Konstantin Smyčkov per l'aiuto fornito.

https://biblioteca-digitala.ro

https://biblioteca-digitala.ro

Fig. 1

Fig. 2

Fig. 3

Fig. 4

Fig. 5

Fig. 6

Fig. 7

Tavola

https://biblioteca-digitala.ro